

usato quel termine? No, lo ripeterebbe anche se adesso aggiunge che bisogna rottamare le carriere, non le persone. Sfumature. «Noi siamo cresciuti a pane e tangentopoli, adesso basta» perché non se ne può più «dell'off shore e del bunga bunga», aggiunge. E no che non hanno sbagliato i tempi, come gli rimproverano in molti nel partito. «Cosa dovremmo fare - si chiede - stare zitti, zitti, buoni, buoni e andare tranquillamente a perdere le elezioni e poi mettersi a litigare? Noi preferiamo discutere ora, prima, sulle cose serie e poi vincere le elezioni». Perché non che alla fine «di questa iniziativa vogliamo far uscire un leader ma un popolo che si riconosce». E se Renzi fa il cattivo, «dobbiamo cambiare facce, sempre le stesse da 30 anni, e portare idee» Civati fa il buono: «Io fino all'ultimo contavo sulla presenza di Bersani perché noi qui vogliamo costruire un nuovo vocabolario della politica da consegnare al Pd, partito di cui facciamo orgogliosamente parte».

IL VOCABOLARIO

Un nuovo vocabolario, con parole «ancora poco usate, come l'ambiente che invece serve per progettare il pae-

Il sindaco di Firenze
«Dobbiamo prendere un impegno serio con chi viene»

se e la sua economia», spiega ancora concedendosi una pausa sigaretta tra un'intervista e l'altra. C'è anche un'ambizione dietro a tutto: «Costruire la Costituente della Terza Repubblica, senza i volti della Prima e della Seconda. E da qui partirà anche l'Assemblea costituente, la faremo con tutti quelli che ci sono, li iscriveremo d'ufficio, come dei deputati, senza sapere se sono veltroniani o cofferatiani, costruiremo un vero processo di partecipazione». Renzi ai big: «Mollate, c'è la vita là fuori, godeteviela». Al Pd: «Bisogna uscire dalla barzelletta berlusconian-tremontiana, ma si deve evitare il delirio padoaschioppiano. Come si fa dire che è bello pagare le tasse?». Ogni tanto ammette: «Mi sono un po' arzigogolato». Civati, invece, scandisce lentamente le parole. La kermesse può iniziare, alle otto di sera sono più di mille persone. Si parte così: chi interviene scrive una parola sul display, il vocabolario, cinque minuti, sotto un altro. Nessuna relazione introduttiva, roba vecchia. Qui si cambia tutto. Una voce annuncia la partenza dalla Stazione Leopolda, «Si prega di chiudere i finestrini per evitare che entrino le correnti...». Oggi la seconda puntata. ♦

La differenza che passa fra cambiare il menu e il personale in cucina

Matteo Orfini scrive al sindaco Matteo Renzi: ti spiego perché ho deciso di non essere oggi con voi a Firenze

La lettera

MATTEO ORFINI

Componente segreteria Pd

Caro Matteo, ho riflettuto a lungo e alla fine ho scelto di non venire a Firenze. Non perché siate maleducati: ho un'idea della politica che non considera mancanza di rispetto il dissenso e nemmeno il conflitto, anzi. Credo che stiamo finalmente uscendo da una concezione autoritaria del partito, che impone di non disturbare il leader, eletto plebiscitariamente e perciò infallibile e indiscutibile. Secondo questa concezione ogni forma di dissenso può essere solo tradimento, congiura e manovra di corrente. È una concezione che rifiuto, chiunque sia il segretario. Ben vengano dunque iniziative come la tua, che pongono a viso aperto questioni che una certa liturgia dell'unità, magari da celebrare in stucchevoli riunioni di caminetto, tende a nascondere sotto il tappeto.

Non credo sia del tutto giusta neanche la critica di chi dice che non avete idee. Certo, scovarle non è facile. E questo dipende solo dalla scelta di porre il tema della «rottamazione» come centrale. Però, a impegnarsi un po', a cercare nelle dichiarazioni e sui blog, le idee si trovano. E sono proprio queste idee la ragione per cui non verrò a Firenze. Parafrasando una vecchissima battuta di un vecchissimo intellettuale che non scriveva in inglese e non aveva un blog, ma sapeva il fatto suo, direi che nelle vostre idee c'è del buono e del nuovo, ma quel che è buono non è nuovo e quel che è nuovo non è buono. Anzi, ci ho trovato persino una certa coazione a ripetere che, come diresti tu, fa sbadigliare.

Il punto di partenza, costruire la terza repubblica, lo condivido pienamente. Ma è difficile costruire il futuro usando tutti i vecchi

mattoni, edificare la terza repubblica seguendo tutti gli schemi della seconda: il nuovo contro il vecchio, l'alleanza con gli elettori, tutti che parlano cinque minuti (ma quando ci prenderemo il lusso di restituire alla politica un po' di profondità, lasciando i tempi della tv alle televendite?), la depoliticizzazione delle scelte (perché ricandidare parlamentari che hanno non due, tre o quattro, ma una sola legislatura, e la cui presenza in parlamento è però del tutto incomprensibile?), come se un grande problema del paese come la selezione del ceto politico fosse riducibile ai criteri del reclutamento del personale in azienda (giovane, onesto e vo-

lentero, buona conoscenza nuove tecnologie e lingue straniere, automunito e militesente).

Sinceramente, non credo di essere prevenuto. Ma se il meglio che la vostra innovazione riesce a produrre è la centralità degli investimenti nella banda larga, peraltro già centrali nelle proposte del Pd grazie all'ottimo lavoro di Paolo Gentiloni (immagino anche lui da rottamare), che dirvi? Se il vostro piano per la giustizia è dire che è uno scandalo che sia così lenta, come dicono tutti i programmi di tutti i partiti da almeno trent'anni, dov'è la novità? Se insomma volete sostituirvi al cuoco, ma intendete rifulare ai

Passi in avanti

Ogni forma di dissenso non è necessariamente tradimento o congiura

Il punto di partenza

Condivido la necessità di costruire la terza repubblica però...

clienti la stessa sbobba di sempre, di che parliamo?

Capiamoci. Sono convinto che il rinnovamento della politica sia un tema centrale e che il Pd debba allontanare da sé la sensazione di lavorare per il terzo governo Prodi (senza Prodi), ovvero l'ennesima riedizione di un patto con l'establishment che è l'esatto opposto del cambiamento.

Uno schema al quale ancora oggi sembriamo legati, nella timidezza con cui reagiamo alle volgari provocazioni di Marchionne (per non parlare di un certo «liberismo ferroviario» che abbiamo favorito noi per primi), e che ci impedisce di mettere le mani fino in fondo nelle enormi disuguaglianze che vent'anni di egemonia liberista hanno prodotto in Italia. Io penso che le «novità» degli anni 90, come lo slogan «meno ai padri, più ai figli» o «eguaglianza dei punti di partenza», non siano solo figlie di quella (vecchia) stagione, ma anche sbagliate. Mi sarebbe piaciuto capire la vostra posizione in merito. Sinceramente, però, non l'ho capita. E allora siamo sempre lì, e temo che la differenza di fondo, nel Pd, sia questa: tra chi, come voi, vuole cambiare il personale in cucina, e chi, come me e come tanti altri, vorrebbe almeno provare a cambiare il menu. ♦

IL TEMA DELLE DONNE

In preparazione della Conferenza delle donne del Partito Democratico in programma il prossimo gennaio, il Pd ha organizzato un incontro sul tema il 12 novembre a Roma.

PROPOSTE

«Pane e cultura»
La mobilitazione Pd parte da lunedì

IN MOVIMENTO — Da lunedì 8 novembre, il partito Democratico si mobilita «in difesa del sistema culturale del nostro paese, in questi anni mortificato dal governo di centrodestra con continui e indiscriminati tagli, parole sprezzanti, battute che non fanno ridere e tanta propaganda». «La cultura - sottolinea il partito di Bersani - è un sistema che in Italia produce 40 miliardi di euro di pil e occupa circa 550 mila persone. nonostante ciò, troppo spesso chi vi lavora è un precario e la sua professionalità non è riconosciuta». «Per questo saremo presenti in tutto il territorio nazionale con "pane e cultura", una mobilitazione per presentare le proposte del partito».